

Escalation e pressione su Biden a rischio anche il dossier Iran

Il presidente appoggia il piano di pace ereditato da Trump. Ma le nuove tensioni potrebbero rendere difficile il disimpegno Usa

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – Che cosa farà Joe Biden di fronte al rischio di una vera e propria guerra? In parallelo con l'intensità del conflitto tra Israele e i palestinesi, crescono da tutte le parti le pressioni sul presidente perché faccia qualcosa. È l'esatto contrario del suo disegno originario. Ma in politica estera Biden ha imparato a temere, come disse un ministro degli esteri inglese, la più grande delle incognite: gli eventi. Lui sognava un ulteriore disimpegno dal Medio Oriente – dopo l'annunciato ritiro dall'Afghanistan – ma la tragica realtà sul terreno potrebbe impedirglielo.

L'escalation di tensione avviene in un momento delicato per la politica estera americana in quell'area del mondo. A Washington l'ala sinistra del partito democratico è stata veloce a prendere posizione: Bernie Sanders, Elizabeth Warren e Alexandria Cortasio-Cortez hanno subito condannato gli sfratti di palestinesi da Gerusalemme Est. I più radicali vogliono aprire un nuovo fronte militante all'interno del partito democratico, per costringere Biden a un indurimento dei toni verso Israele.

Il presidente ha molte ragioni per essere prudente. Biden ha già in mano un dossier rovente: i negoziati per riesumare l'accordo con l'Iran sul nucleare. Molti in America lo accusano di essersi spinto fin troppo avanti, con promesse azzardate sulla futura levata di sanzioni a Teheran (anche se queste promesse sono state ventilate dagli iraniani, e non confermate finora dalla Casa Bianca). I più critici prestano a Biden il progetto inconfessato di completare il grande disegno di Obama, cioè un ridimensionamento sostanziale del ruolo degli Stati Uniti in un Medio Oriente più o meno ricomposto e riequilibrato da un "bilanciamento" Arabia-Iran, al fine di concentrare le risorse strategiche verso l'Indo-Pacifico e la sfida cinese. Il recente sabotaggio da parte degli israeliani del sito nucleare iraniano di Natanz, è stato interpretato a Washington come un segnale del forte allarme suscitato da questo disegno di disimpegno attribuito a Biden. Non aiutano a fare chiarezza sulla strategia americana l'assenza di un nuovo ambasciatore Usa in Israele (Biden deve ancora nominare il suo), né l'incerta situazione politica in Israele e il rinvio delle elezioni palestinesi.

Per rassicurare gli israeliani, e la forte componente filo-israeliana al Congresso di Washington, la squadra di politica estera composta dal segretario di Stato Antony Blinken e dal National Security Adviser Jake Sullivan ha segnalato alcuni elementi di continuità con Donald Trump: l'ambasciata Usa resterà a Gerusalemme (dove Trump la spostò da Tel Aviv); e soprattutto questa Amministrazione appoggia gli Accordi di

Abramo, che sotto l'egida del predecessore hanno avviato la normalizzazione nei rapporti tra Israele, Emirati Arabi Uniti, poi anche Bahrein, Sudan, Marocco. Proprio questi accordi però potrebbero essere destabilizzati dal nuovo crescendo di tensione tra Israele e i palestinesi, secondo la Casa Bianca: i governi arabi moderati che inseguono rapporti economici a tutto campo con Israele, vengono messi in difficoltà presso le proprie opinioni pubbliche interne. Gli Accordi di Abramo che Biden aveva ricevuto come un'eredità gradita da Trump, anche per compensare il dialogo con l'Iran che provoca resistenze tra i regimi arabi sunniti, rischiano di essere messi in stand-by. Non è un caso se proprio ieri Blinken ha voluto annunciare nuove sanzioni contro gli Hezbollah filo-iraniani: per bilanciare uno scenario in cui sia Israele sia gli alleati arabi tradizionali accusano Biden di essersi spinto già fin troppo nelle concessioni all'Iran.

Ma ora gli si apre l'altro fronte, quello interno. Il trio della sinistra "socialista", Sanders-Warren-Cortez, è l'ala filo-palestinese nella maggioranza democratica al Congresso; ma non è certo l'unica, e ora toccherà agli altri far sentire il proprio peso, mentre la realtà sul terreno può imporre scelte urgenti, veloci, dolorose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

